

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 19

Domenica 18 maggio 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Papa Leone XIV, 267esimo successore di Pietro



(FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR)

«La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi!». «Con voi sono cristiano, per voi vescovo».

Giunto alla porta, ho provato un'emozione indescrivibile nel riconoscere l'eletto: il Cardinale Robert Presvot! Un confratello che abita nel mio stesso Palazzo e che avevo conosciuto ai tempi in cui ero Nunzio Apostolico a Cuba. Emozionato, mi sono inginocchiato davanti a lui, gli ho baciato le mani e lo ho abbracciato.

La fumata bianca di giovedì 8 maggio ha colto tutti di sorpresa e suscitato una gioia immensa. I vari analisti vaticani avevano avanzato previsioni sulla data dell'elezione e sul possibile candidato, ma nessuno aveva indovinato. Ancora una volta, lo Spirito Santo ha operato nei cuori dei Cardinali elettori, conducendoli all'elezione di un Cardinale poco conosciuto, su cui pochi – o quasi nessuno – avevano puntato.

Uno dei momenti più commoventi per me è stato quando mi sono presentato nella Cappella Sistina per rendere omaggio al Papa appena eletto. Avevo visto la fumata bianca dal terrazzo del Palazzo in cui abito e subito mi sono diretto alla Cappella, dove tutti i Cardinali erano attesi per incontrare il nuovo Pontefice.

Giunto alla porta, ho provato un'emozione indescrivibile nel riconoscere l'eletto: il Cardinale Robert Presvot! Un confratello che abita nel mio stesso Palazzo e che avevo conosciuto ai tempi in cui ero Nunzio Apostolico a Cuba. Emozionato, mi sono inginocchiato davanti a lui, gli ho baciato le mani e lo ho abbracciato.

Poi, insieme agli altri Cardinali, ci siamo sistemati nella Sala delle Benedizioni, in attesa che il Papa si preparasse per apparire sulla Loggia Centrale della Basilica di San Pietro. Sapevamo che il mondo intero aspettava con trepidazione di conoscere il nome del nuovo Pontefice.

Devo ammettere che ho avuto la



(FOTO SICILIANI - GENNARI/SIR)

Abbiamo il nuovo Papa: Leone XIV!

tentazione di usare il telefonino per condividere la notizia con alcuni amici, ma comprensibilmente la comunicazione con l'esterno era impossibile. È stato il Cardinale Dominique Mamberti, proto-diacono, ad annunciare solennemente l'Habemus Papam! Il boato della folla è giunto fino alle sale in cui eravamo riuniti noi Cardinali, sebbene il pronunciamento del nome e cognome del nuovo Papa abbia inizialmente lasciato interdetti molti fedeli, che forse non lo avevano ben compreso e si aspettavano uno dei candidati più citati dalla stampa.

L'ovazione si è levata altissima quando Papa Leone XIV è apparso sulla Loggia. Le sue prime parole hanno toccato profondamente i cuori dei fedeli e degli uomini di buona volontà: «La pace di Cristo regni nel cuore di tutti gli uomini e nei luoghi dove infuria la guerra.»

Molti di noi, in piedi dietro il tendaggio, lo sentivamo ma non potevamo vederlo. Mi ha colpito il fatto che abbia pronunciato un discorso così lungo a braccio, considerando che i suoi predecessori si erano limitati a poche frasi di circostanza. Solo più tardi, guardando la trasmissione televisiva, ho notato che aveva alcuni fogli in mano. Segno che, nel tempo intercorrente tra

l'accettazione dell'elezione e la sua proclamazione, aveva avuto modo di preparare l'allocuzione.

Un altro momento significativo si è svolto sabato mattina, 9 maggio, quando Papa Leone XIV ha voluto incontrare tutti noi Cardinali per ascoltarci sulle priorità pastorali che ritenevamo più urgenti per il suo pontificato. È stato un incontro sincero, costruttivo, autenticamente collegiale! Ci siamo sentiti ascoltati con attenzione e, soprattutto, corresponsabili con lui nel governo universale della Chiesa.

Inutile descrivere l'entusiasmo con cui, nei primi giorni di pontificato, il mondo ha accolto i gesti e le parole del nuovo Papa. È un segno importante: oggi più che mai, la Chiesa e l'umanità attendono da lui parole di verità, parole di pace, parole che annuncino con forza che Gesù Cristo è la salvezza dell'umanità!

Nel nostro cuore deve risuonare l'insegnamento di Cristo ai suoi apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me.» Ora spetta a noi fedeli accogliere l'invito di Gesù e predisporci ad ascoltare, amare e seguire il Papa. La sua missione è altissima, e tutti noi siamo chiamati a sostenerlo con la nostra preghiera.

Card. Angelo Becciu

AGENDA DEL VESCOVO



GIOVEDÌ 15

Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Ritiro Preti
Ore 19:00 – BONO – Lectio Divina con il Vescovo

VENERDÌ 16

Ore 19:00 – PATTADA (Chiesa del Carmelo) – Fiaccolata in memoria di Marco e delle vittime della violenza

SABATO 17

Ore 17:30 – BULTEI – S. Messa e tumultazione nella Chiesa parrocchiale dei resti del seminarista Giovanni Maria Andria

DOMENICA 18

Mattina – ORGOSOLO – Pellegrinaggio e a seguire S. Messa per il 90° del Martirio della Beata Antonia Mesina

DOMENICA 25

Ore 11:00 – S. Messa. Santuario della Madonna di Luche (ILLORAI) – OFTAL organizza un Giubileo del malato
Sera – MACOMER – Incontro Regionale Pastorale della Famiglia

LUNEDÌ 26

Ore 18:00 – OZIERI (Cappella Suore Filippine) – S. Messa Festa di S. Filippo Neri

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GALILEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
assodondonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 15 maggio 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

SALUTO DEL VESCOVO CORRADO AL NUOVO PAPA

Benvenuto, Papa Leone XIV
Custode del futuro

Sono giorni di straordinario significato per la vita della Chiesa: il conclave ha donato al Popolo di Dio un nuovo Pastore, consegnando il timone del ministero petrino a Papa Leone XIV. L'8 maggio, un lieve sbuffo di fumo nel cielo di Roma ha mutato il corso della storia. Accogliamo con profonda gioia l'elezione del nuovo Pontefice. La rapidità con cui si è giunti alla sua elezione ha testimoniato con forza l'unità della Chiesa e, ancora una volta, ci ha ricordato come Dio sappia sorprenderci, oltre ogni calcolo e aspettativa. Le Sue prime parole, rivolte alla Chiesa universale, sono state l'augurio di pace del Cristo risorto: una pace che desidera raggiungere ogni cuore, ogni popolo, ogni angolo della terra. Come molti, porto nel cuore la commozione di quel momento: l'apparizione del nuovo Papa, la Sua voce, ricevere la Sua benedizione. Con umiltà, esprimo la mia personale gioia per aver avuto l'opportunità di incontrarlo lo scorso anno, quando siamo stati a Roma con i Vescovi Sardi al Dicastero di cui era Prefetto. Dopo l'incontro, ho avuto la possibilità di fermarmi una mezzora con Lui per un dialogo personale, conservando il ricordo della gentilezza, dell'affabilità, della dolcezza nel tratto. Mai avrei immaginato che, a distanza

di un anno, sarebbe divenuto il nuovo Papa. Abbiamo pregato per i Cardinali chiamati a un compito così gravoso e per la responsabilità che li attendeva in un tempo tanto delicato. I cristiani di ogni parte del mondo si sono uniti nella preghiera, invocando lo Spirito affinché guidasse le menti e i cuori, sopra ogni logica umana, oltre ogni inclinazione personale. L'incombente Giudizio Universale della Cappella Sistina ha ricordato a ciascuno la gravità e la grandezza della scelta: porre le summe chiavi, come scriveva Dante, nelle mani giuste. Eletto tra lo stupore generale, il nuovo Papa è figlio spirituale di sant'Agostino. Il nome che ha scelto — Leone XIV — racchiude in sé una direzione, un'ispirazione, una profezia. Nel suo motto papale, *In Illo uno unum* — "In Lui solo, uno" — riecheggiano le parole di Agostino che ci ricordano come l'umanità intera si ritrovi unita in Dio. Guardiamo a Papa Leone XIV, innanzitutto, come al Vescovo di Roma — la Chiesa che "presiede nella carità", secondo sant'Ignazio di Antiochia — e, con gli occhi della fede, riconosciamo in Lui il "successore di Pietro, perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità dei Vescovi e dei fedeli" (Conc. Vaticano II, *Lumen gentium*, 23). Egli non viene a colmare un vuoto, ma a



(FOTO CALVARESE/SIR)

esaltare una pienezza di fede. Accogliamo con cuore filiale il 267° Successore dell'Apostolo Pietro. Nel solco dei suoi predecessori, ci affidiamo alla Sua guida nella custodia della fede, nella trasmissione del Vangelo, nella testimonianza gioiosa della verità, radicati nella Tradizione e aperti all'azione dello Spirito. La Chiesa ha oggi più che mai bisogno di un Pastore capace di indicare con fermezza e misericordia la via della Verità e della Carità, in un'epoca attraversata da crisi, mutamenti e nuove sfide. La Diocesi di Ozieri si unisce in preghiera perché il pontificato di Papa Leone sia segno di speranza per il mondo, luce di unità per la Chiesa, strumento di pace tra i popoli. Un Papa che non fugge le inquietudini del tempo presente, ma le interroga; che non teme le domande, ma le accoglie con lo sguardo del Vangelo. Viviamo in un mondo segnato da profonde ferite: la disgregazione dei valori spirituali e

umani, la crisi delle relazioni, l'individualismo che isola, l'indifferenza religiosa che spegne la sete di Dio. Anche oggi, non mancano persecuzioni contro i cristiani. In questo contesto, il Papa non è soltanto guida spirituale: è segno visibile dell'unità dei credenti, voce profetica per le nazioni, servo degli ultimi, testimone credibile della Verità. In questo spirito, promettiamo a Papa Leone XIV la nostra obbedienza filiale e il nostro impegno sincero a camminare in comunione con Lui, e con tutta la Chiesa. Loosterremo con la preghiera, perché il Signore lo accompagni nel portare il peso di un ministero tanto grande quanto prezioso. Dalla Diocesi di Ozieri, con affetto, rivolgiamo al Santo Padre il nostro augurio: che il suo pontificato sia cammino di pace e sorgente di speranza, segno luminoso di unità e fede per il mondo intero.

+ don Corrado vescovo
e tutta la Chiesa in Ozieri

Le origini e la vocazione. Nato il 14 settembre 1955 a Chicago, nell'Illinois, da una famiglia di origini spagnole, francesi e italiane, Robert Francis Prevost ha manifestato la sua vocazione religiosa fin da giovane. Nel 1977 ha iniziato il noviziato nell'Ordine di Sant'Agostino, nella Provincia di Nostra Signora del Buon Consiglio a Saint Louis. Ha emesso la professione solenne il 29 agosto 1981 ed è stato ordinato sacerdote il 19 giugno 1982. La sua formazione accademica si è sviluppata tra la Catholic Theological Union di Chicago e la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum) a Roma, dove ha conseguito il dottorato in diritto canonico nel 1987. Parla correntemente inglese, spagnolo, italiano e possiede una buona conoscenza del francese.

La missione in Perù: un servizio alla Chiesa e ai poveri. Dopo gli

studi, Prevost ha vissuto una lunga missione in Perù (1985-1998), tra Chulucanas e Trujillo. Qui ha assunto incarichi di responsabilità come priore locale, direttore della formazione e vicario giudiziale. Durante questi anni, si è dedicato alla formazione dei giovani sacerdoti e alla promozione di progetti sociali, contribuendo allo sviluppo umano e spirituale delle comunità locali. La sua capacità di dialogo e la profonda sensibilità pastorale ne hanno fatto un punto di riferimento per la Chiesa peruviana.

Ritorno negli Stati Uniti e incarico di priore generale. Nel 1998, Prevost è rientrato negli Stati Uniti, dove è stato eletto priore provinciale della Provincia Agostiniana del Buon Consiglio. Nel 2001 è diventato priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino,

carica che ha mantenuto fino al 2013. La sua leadership, caratterizzata da uno stile collegiale e aperto al dialogo, ha rafforzato l'unità dell'Ordine a livello mondiale, visitando numerosi Paesi e promuovendo la comunione tra le diverse realtà agostiniane.

Il ritorno in Perù e l'episcopato. Il 3 novembre 2014, Papa Francesco lo ha nominato amministratore apostolico di Chiclayo, in Perù, elevandolo alla dignità episcopale. È diventato vescovo diocesano nel 2015, guidando quella Chiesa locale con spirito missionario e attenzione alla formazione del clero. Il suo impegno si è rivolto anche alla promozione della giustizia sociale e alla difesa dei diritti dei più deboli, consolidando un legame profondo con la comunità peruviana.

Prefetto del Dicastero per i Vescovi

e cardinale. Nel 2023, Papa Francesco lo ha chiamato a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi, affidandogli la responsabilità di coordinare l'episcopato mondiale. Contestualmente, è stato nominato presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. Nel concistoro del 30 settembre 2023, è stato creato cardinale di Santa Monica.

Il motto episcopale: "In Illo Uno Unum". Il motto episcopale esprime con forza la sua visione di unità nella diversità. La frase, che significa "In Colui che è Uno, siamo uno", rappresenta un richiamo profondo alla comunione e alla fraternità all'interno della Chiesa universale. Le parole si rifanno a un sermone di sant'Agostino, l'Esposizione sul Salmo 127, nel quale il Santo Dottore sottolinea l'importanza di essere uniti in Cristo, poiché in Lui tutti formiamo un solo corpo.

Biografia di Papa Leone XIV

▪ Salvatore Cernuzio

Il nome, anzitutto. Leone XIV, nel ricordo di Leone XIII il Papa della prima enciclica sociale la *Rerum Novarum*. Poi il volto. L'espressione di serenità e stupore di chi per la prima volta, con vesti e occhi nuovi, assapora sulla propria pelle ciò che i predecessori hanno vissuto in quel primo affaccio dalla Loggia delle Benedizioni. Grida, canti, applausi, cori di «Viva il Papa» e «Leone, Leone», striscioni, bandiere, luci di smartphone che brillano sotto il cielo romano che si avvia verso un graduale crepuscolo. Infine le parole, le prime parole pronunciate con voce sicura e inflessione spagnola: *«La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi!»* «Figlio di Sant'Agostino» La storia bimillenaria della Chiesa inizia un nuovo capitolo. C'è il Papa, un nuovo Papa, il 267.mo Pontefice della Chiesa universale. Un «figlio di Sant'Agostino», un missionario di Chicago dalle radici miste francesi, italiane, iberiche che si presenta a tutti con le insegne papali e parla in italiano, spagnolo e latino, non a braccio ma leggendo da un testo scritto di suo pugno. Lo hanno eletto 133 cardinali provenienti da ogni parte del mondo in un Conclave dai tempi rapidi.

«È bianca! È bianca!». Il primo *Habemus papam* lo ha gridato la folla, straripante - circa 100 mila persone - nell'emiciclo berniniano dove si è riversata alla prima apparizione del fumo dal comignolo sul tetto della Sistina. Erano le 18.07. Un iniziale rivolo, poi la lunga scia che si è andata disperdendo nel cielo terso di questa primavera romana. Un boato si è elevato dalla folla che già poco prima aveva gridato e applaudito all'apparire di un cucciolo di gabbiano accanto al comignolo. Poi l'esclamazione di stupore, una liberazione dalla tensione generata dall'attesa. È un momento che si è vissuto centinaia di volte nella storia ma risulta sempre come la prima volta. È il fascino del mistero, della assoluta segretezza, che rapisce e coinvolge in quest'epoca dove tutto è visibile, tutto è esposto e



«La pace sia con voi, Dio ama tutti», l'abbraccio di Leone XIV alla Chiesa e al mondo

raccontato. Nessuno conosce il nome per oltre un'ora, lo custodiscono solo i cardinali in Sistina. I rintocchi delle campane a festa della Basilica fanno da sottofondo alle grida della gente che ha applaudito all'uscita del cardinale protodiacono, Dominique Mamberti, deputato ad annun-

porpora e vive alcuni momenti di intimità: in preghiera, da solo. Anzi, non da solo ma con Dio, supplicando da Lui la forza per raccogliere questo cruciale compito e accogliere l'abbraccio dei cinque continenti con le vesti bianche da Romano Pontefice. Al termine gli elettori hanno

«Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede».

ciare la formula latina di annuncio. *«Annuntio vobis gaudium magnum...»* In quegli stessi momenti, nella Cappella Sistina, davanti ai suoi confratelli riuniti in Conclave, il nuovo Papa manifestava il consenso all'elezione canonica e indicava, secondo quanto previsto dall'*Ordo rituum conclavis*, la scelta del nome pontificale: Leone XIV. A raccogliere formalmente l'accettazione il cardinale primo dell'ordine dei vescovi. Il Papa si è poi recato nella sagrestia della Cappella Sistina, nella cosiddetta «Stanza delle lacrime» per smettere le vesti rosso

prestatato, uno a uno, l'atto di ossequio e di obbedienza. Il Papa ha accolto ciascuno restando in piedi dinanzi all'altare. Poi lui stesso ha intonato il *Te Deum* e mentre il cardinale Mamberti, dal balcone al cuore della Basilica Vaticana, annunciava in latino l'elezione avvenuta e tanto attesa, ha iniziato il suo cammino verso la balconata. Preceduto dalla Croce astile, è apparso alla piazza. Le mani alzate in segno di saluto, poi giunte come ringraziamento. Un saluto *urbi et orbi*, alla città e al mondo, trasmesso da ogni sito e tv che hanno interrotto ogni tra-

missione per connettersi con Roma. Le 19.22 l'orario dell'affaccio. Poi l'esordio con quel «la pace sia con tutti voi» che ha stabilito subito una familiarità, divenuta via via più profonda con il saluto in spagnolo alla sua diocesi di Chiclayo, in Perù, «dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo». Familiarità che si è mutata in commozione con il ricordo grato del predecessore Francesco e delle sue ultime ore su questa terra. Il Papa argentino che «benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua», ha detto il suo successore. Che ha chiesto di dar seguito a quella stessa benedizione: «Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede». *«Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco!»*. Poi la prima benedizione del nuovo Successore di Pietro. Inizia un cammino, inizia una storia, inizia una nuova epoca. *«Viva il Papa!»*.

• Tonino Cabizzosu

“Non è importante che pensiamo le stesse cose... è invece straordinariamente importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell'uomo e del mondo, tutti abbiamo il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento, di verità e di dialogo”. Questo concetto, che sintetizza la visione etica che guidò la sua azione politica, fu scritto da Aldo Moro nell'editoriale di Pasqua, 10 aprile 1977, su “Il Giorno”. Il volume di Guido Formigoni *Aldo Moro uomo del dialogo. L'intellettuale, il credente, lo statista*, Milano 2024, ricostruisce la genesi e lo sviluppo del pensiero di uno statista che ha fatto della dimensione dialogica l'obiettivo principale della sua azione politica. L'autore, docente di Storia contemporanea e prorettore dell'Università Iulm di Milano, è uno studioso che ha dedicato diversi saggi alla figura del politico pugliese che definisce “il primo stratega, il vero elaboratore a livello culturale e il grande promotore della mediazione politica di alcune delle svolte più importanti della storia democratica del Paese”. Ad Aldo Moro, infatti, sono da ascrivere lo *stile di solidarietà nazionale* e l'*ideazione della stagione del centro-sinistra*, frutto di un dialogo faticoso

LIBRI

Il dialogo come fondamento di una politica al servizio della comunità

con alcuni esponenti di sinistra, tra i quali soprattutto Pietro Nenni. Un lavoro paziente di tessitura, di confronto sui valori essenziali, che ebbero il loro culmine nel 1975, allorché, in qualità di Presidente di turno della Comunità economica europea, stipulò l'atto finale della Conferenza di Helsinki, che contribuì al superamento del disgelio Est-Ovest. Il saggio di Formigoni, in otto agili capitoli, presenta un profilo ragionato di uno dei maggiori statisti del Novecento italiano, “una delle figure più rilevanti dell'Italia contemporanea” (p. 5), rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978 e assassinato il successivo 9 maggio, con cordoglio dell'intera nazione. Tutte le fasi della sua esistenza vengono esaminate con rigore, “in una formazione esigente tra fede e cultura” (p. 9): fanciullezza, associazionismo cattolico nella FUCI montiniana, studi giuridici e carriera accademica, impegno politico. Merito dell'autore non è solo quello di presentare la figura di Moro, ma, nel contempo, collocarlo nel contesto della

politica nazionale ed europeistica, nei rapporti con la Chiesa. In ogni stadio della sua vita lo statista di Maglie fu prudente, riservato, rispettoso del pensiero altrui, attento ai fermenti in atto nella società, letti nell'ottica cristiana, valori che egli profuse nei contributi che diede all'Assemblea Costituente e alla lunga militanza politica (pp. 37-56). Segretario della Democrazia Cristiana, Ministro della Giustizia, dell'Istruzione, degli Esteri, Presidente del Consiglio fu un uomo onesto e corretto, che concepiva l'impegno politico come servizio alla comunità, come arte nel tessere rapporti umani di comprensione e di solidarietà. “Moro pur non essendo popolarissimo, o un leader carismatico o un capopopolo” (p. 146), aveva un'indiscussa visione etica e cristiana della politica, per cui fu marginalizzato e sconfitto (p. 95), insidiato da “avversari acerrimi e detrattori feroci” (p. 146). Fu combattuto perché andava sviluppando una strategia politica che lo rendeva “uno dei rappresentanti più acuti e incisivi della classe politica che espri-

meva la propria consapevolezza di poter accompagnare e orientare la società” (*ibidem*). Formigoni sottolinea più volte, nello scavo psicologico della personalità di Moro, l'inquietudine presente nel suo animo, i dubbi, gli interrogativi sul proprio operato per essere in sintonia con la propria coscienza di credente. Benché spesso combattuto dalla tentazione di tornare al suo impegno accademico ed educativo, sentiva, nel contempo, l'imperativo di resistere per servire, secondo l'insegnamento del suo formatore ed amico Montini. Questa duplice dimensione, umiltà e richiamo ad una responsabilità sociale, è presente in tutto il volume. Tale convinzione era sorretta da una fede profonda, generosa vissuta con interiore consapevolezza tutta la vita, fino alla tragica morte. Si legge a p. 144: “nel dramma, la sua fede non risulta essere stata scossa”. Lo stesso Paolo VI, nel funerale a San Giovanni in Laterano, lo definì “uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico”. La dimensione del dialogo sintetizza il volto più genuino di un politico che intendeva guidare, dopo le elezioni del 1975, l'Italia verso una “terza fase” della democrazia italiana, quella della solidarietà nazionale, che superando il “compromesso storico”, era finalizzata a contrastare il terrorismo, costruendo un equilibrio aperto verso il cosiddetto pentapartito (pp. 145-148).



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

PASTORALE...

AMERICANA

Che, in caso di elezione, il cardinale Robert Francis Prevost avrebbe scelto il nome di Leone era noto a diverse persone (per esempio, al suo fratello maggiore, John). Il motivo è stato spiegato dallo stesso cardinale, una volta eletto Papa: il riferimento è Leone XIII, che si trovò ad affrontare – alla fine dell'Ottocento – una rivoluzione industriale che avrebbe profondamente cambiato la società; ora siamo nel pieno di una rivoluzione di analogia portata, la rivoluzione digitale – e in particolare lo

sfruttamento dell'*Intelligenza Artificiale* (IA) – che rischia di avere gli stessi effetti, a cominciare dalla perdita di posti di lavoro con tutto il carico di incertezza, povertà, smarrimento... E come, al suo tempo, Leone XIII definì alcune linee di indirizzo che avrebbero costituito il nucleo della Dottrina sociale della Chiesa, così il neoletto Leone XIV proverà ad accompagnare la transizione digitale facendone emergere gli aspetti positivi e tamponando gli effetti più negativi. Programma niente affatto semplice, per realizzare il quale potrà mettere insieme le conoscenze scientifiche (la laurea in matematica) e le riflessioni spirituali orientate dal fondatore dell'ordine a cui il Papa appartiene, quel sant'Agostino che seppe indagare le più profonde connessioni tra la *Città di Dio* e la *Città dell'Uomo* in una delle sue opere più note.

L'impressione che le prime parole e i primi gesti di papa Leone hanno suscitato, nella maggior parte degli osservatori, è quella di una persona intimamente solida, che esprime la *forza tranquilla* di chi non teme di usare parole chiare, dove la fermezza è accompagnata da un'attenzione piena di misericordia, rappresentata da un sorriso aperto e umile che rivela anzitutto – come testimoniano coloro che lo conoscono meglio – una grande capacità di ascolto. Per riprendere la metafora di qualche settimana fa, alla

abilità creativa del fuoriclasse che spiazza gli avversari (ma, talvolta, anche i compagni di squadra) e punta dritto a segnare, si sostituisce la concretezza del centrocampista chiamato a far giocare tutti al meglio delle loro possibilità. L'obiettivo è uguale, ma gli schemi di gioco saranno diversi e punteranno più sul collettivo che sull'individualità, pur non rinunciando – ove serva e sia possibile – all'acuto da campione. Del resto, rispetto all'attenzione pressoché esclusiva al gioco del calcio, caratteristica di Francesco, il nuovo Papa offre un più ampio ventaglio di opzioni sportive che, oltre al pallone, comprendono tennis, baseball, e perfino ippica (da vescovo in Perù, utilizzava spesso il cavallo per visitare le parrocchie più disagiate).

La Chiesa di Leone manterrà la barra ferma sulla sinodalità, che è un elemento proprio della spiritualità agostiniana, come emerge dalla citazione fatta già la sera dell'elezione nel suo primo discorso: «**con voi sono cristiano, per (servire) voi sono vescovo**», frase che Agostino ripeteva nei Sermoni per definire i rapporti tra il pastore e il suo popolo.

Con l'elezione di Leone XIV, rapida, sorprendente ma nello stesso tempo corrispondente alle aspettative, la Chiesa cattolica ha dato al mondo un esempio di unità e di affidabilità. Ora tocca al mondo ascoltare – e provare a realizzare – il suo auspicio di pace.

• Gianfranco Pala

Preceduta dalla preghiera dei Vespri e la celebrazione eucaristica, la sera della vigilia, giovedì 8 maggio, la festa della Madonna del Regno di Ardara, è entrata nel vivo del suo profondo e antico significato, essendo questo importante titolo della Madonna, compatrona della nostra chiesa diocesana. A presiedere i vesperi don Antonello Satta, e la messa don Giovanni Sanciù. Sia giovedì ai vesperi, sia venerdì mattina, l'attenzione era rivolta all'elezione del nuovo Papa Leone XIV. L'attesa e la gioia per il nuovo pastore della Chiesa. Presenti alla celebrazione le autorità civili e militari, il sindaco, il comitato e tanti fedeli provenienti da diversi centri del Logudoro. A concelebbrare con il vescovo, il vescovo Giovanni Dettori, i sacerdoti della diocesi, e i diaconi. La celebrazione è stata allietata dal coro della parrocchia. Illuminata l'omelia del vescovo Corrado, che ha voluto subito condividere la gioia per l'elezione del nuovo Papa. Ripor-tiamo di seguito la sua riflessione: *“Vorrei iniziare queste mie parole proclamando la nostra gioia per essere oggi riuniti nella casa del Signore a cantare la sua lode. E' un gioia spirituale, intensa, che ci è stata preparata dalla Madre Nostra Maria: essa ci accoglie e ci viene incontro con materno amore nella casa del Signore, e casa sua. Alla Vergine Maria N.S. del Regno e Madre di speranza, affidiamo in maniera speciale il presente e il futuro della Chiesa. La sua sicura fiducia nel Figlio ha tenuto unita la Chiesa nascente, a Pentecoste, in quei momenti di fragilità in cui alcuni discepoli erano fuggiti, uno aveva rinnegato Gesù, altri dubitavano, tutti avevano paura (cfr. At 1, 14). Ella ha infuso la speranza. Riflettiamoci oggi. Parlando di Speranza bisogna fare attenzione a una cosa. La speranza non è solo una bella e poetica disposizione interiore, ma che lascia, per il resto, inoperosi e senza compiti concreti, e perciò, alla fine, sterile. Al contrario, sperare significa proprio scoprire che c'è ancora qualcosa che si può fare, un compito da assolvere e che non si è, perciò, lasciati in balia del vuoto e di una paralizzante inattività. Contemplare questa Madre della beata speranza può diventare per noi un cammino che rende tante nostre strade meno aspre, meno impervie, meno disperate. C'è la luce del suo cuore di madre e c'è anche la fermezza della sua speranza di cre-*



FESTA N.S. DEL REGNO - ARDARA

Con Maria partecipi di un cammino di speranza

dente che può e deve diventare guida/sostegno per la vita. Vorrei insieme con voi oggi ripetere con Dante una invocazione contenuta nella bellissima preghiera del 33° canto del Paradiso: «Intra 'mortali, se' di speranza fontana vivace». Fra i mortali, sei una viva fonte di speranza. Fonte di speranza certa. Cioè possiamo attingere speranza dalla fontana che è Maria. Senza speranza, infatti, non esiste possibilità di vita. Nell'assenza di questa fontana mi pare di intravedere tutte le esperienze di deserto e di sete che l'umanità vive nel mondo intero. Per questo senza stancarci, con rinnovato entusiasmo celebriamo la Madre di Dio, che ci ha donato l'abbondanza della speranza: Gesù è la speranza di cui Maria arricchisce l'umanità di ieri, di oggi e di domani. Perché Maria è la speranza che non delude, che non ci espone alla vergogna, che non fallisce l'obiettivo della salvezza. Ma ci crediamo davvero nella speranza? O in questo «mare oscuro e in burrasca» abbiamo smesso di cercare una rotta? Ciò che spesso serpeggia nel nostro tempo è un'assonnata rassegnazione. Infatti, siamo delusi dalle molte cose che non vanno: avevamo sperato che tanti problemi si risolverebbero, ma pare che invece ogni giorno si vada in peggio, basta pen-

sare alle guerre, alla situazione internazionale, all'ambiente, al disagio giovanile. Il mondo continua ad abituarci con offerte di comodità e distrazioni, per non farci pensare ai tanti mali: le cose non cambiano, anzi peggiorano. La figura evangelica di Maria di Nazareth ci può aiutare a cambiare il modo di guardare alla speranza, che non si nutre di rimpianti del passato. La speranza ha a che fare col presente, con ciò che oggi viviamo e possiamo vivere. Un bellissimo insegnamento che abbiamo dai Vangeli è che Maria rimane nel presente della sua vita: si dice di lei che «meditava» e «custodiva», verbi all'imperfetto, tempo che esprime la perseveranza di un'azione che continua, nonostante gli ostacoli e le difficoltà. Sono atteggiamenti che mette in atto di fronte alla novità grande che si compie nella sua vita, essere madre del Figlio di Dio: qualcosa di inaudito e sconvolgente, da cui però non fugge. Come anche, ancor più drammaticamente, ritroviamo Maria che «stava» presso la croce del figlio morente, madre addolorata ma non disperata. Con tante buone ragioni possiamo quindi dire che Maria è viva fonte di speranza per gli uomini. La vita dell'uomo è la speranza, perché è alla speranza che Maria invita i nostri occhi a guardare. Quale per-

sona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza? Anche se credo che qualcuno potrebbe aiutarci ad essere di SPERANZA! Avrei per noi da consegnare due segni di riconoscimento. Il primo, i pellegrini di speranza camminano a testa alta, non abbassano il loro volto come schiacciati dalla situazione e dalle notizie deprimenti. Alzano il capo anche se la strada è aspra e il contesto ostile, camminano a testa alta, fieri di andare incontro al Signore. Alzano la testa, guardano avanti, non per distogliere lo sguardo dagli impegni quotidiani e dalle fatiche ordinarie, ma perché hanno una speranza più grande, un punto di riferimento più alto di quello che caratterizza la situazione nella sua drammaticità. Il secondo, i pellegrini di speranza sono luce: non perché siano perfetti, non perché presumano di essere migliori degli altri, ma perché si lasciano trasformare dal Vangelo, convertire per essere uomini e donne abitati dalla luce di Dio. Questo autorizza ad avere stima di sé: Ci sono tanti disastri, ma «io non sono un disastro», perché mi lascio abitare dalla luce di Dio e da questa luce viene un'umanità rinnovata che si allontana dalla volgarità, dalla banalità, dalla rabbia, dalle passioni che avviliscono la libertà umana. Siamo luce e ci comportiamo come figli della luce. Per questo Giubileo: buon cammino con l'aiuto di Maria, fontana vivace di speranza per tutti i mortali! Al termine della celebrazione il parroco don Paolo Apeddu ha rivolto un saluto di ringraziamento a tutti i presenti, ringraziando per la calorosa partecipazione.

DOMENICA IN PAROLE, NOTE E COLORI

don Giammaria Canu

Il mio peso è il mio amore

Il Vangelo di domenica sembra essere lontano dal tema della luce, della gioia, della sorpresa tipico del tempo di Pasqua. Ma solo apparentemente. Gli indizi pasquali vengono facilmente a galla e da subito.

«Quando Giuda fu uscito». Questo è l'inizio della pericope di domenica. Sapore di fallimento, di tradimento, di sconvolgimento dei progetti. Oppure indizio di una nuova era, di una nuova «ora» per il mondo, di inaugurazione della Pasqua. Sembra che Giovanni ci suggerisca che l'«ora» della Pasqua inizi nel cuore tenebroso di Giuda, in quel cuore ormai inghiottito dalla notte, risucchiato dall'anti-pasqua che è l'anti-uomo, l'anti-gioia, l'anti-luce, l'anti-amore, l'anti-paradiso, l'anti-Dio. La storia della Pasqua nasce con la storia della notte. Era notte quella della creazione da cui emergono gli astri, era notte quella dell'esodo da cui emergono gli Ebrei e annegano gli egiziani, era notte quella di Giuda da cui emerge la luce della Pasqua. A Giuda quella luce non piaceva. Era troppo fastidiosa per lasciarsi abbagliare e rifare la vista, rifarsi gli occhi e lo sguardo su un nuovo mondo, una nuova proposta di uomo.

È il panorama che Dio sceglie per presentarsi con tutta la sua gloria. Di cosa si tratta? Forse di quell'accumulo di stima, applausi e riflettori che fanno aumentare lo *share*? Paolo a questo proposito parla agli Efesini

di *ophthalmoudoulia* (Ef 6,6), una vita passata a cercare di attirarsi gli sguardi, vivere per poter essere ammirati, essere schiavi dell'ammirazione della gente. E invece il Dio di Gesù, il Dio degli Ebrei, il Dio della creazione ha raccontato e operato un'altra gloria, quella dell'amore. Gloria, in ebraico *kabod*, indica qualcosa di denso, pesante, il massimo della consistenza. E dove è deposta, nascosta, accovacciata la vera intensità della vita, il cuore delle cose, il buco nero capace di risucchiare tutte le cose perché la forza di gravità le attira tutte a sé? Nell'amore. Per amore Dio crea, Dio libera, Dio salva.

Nella Parola di Dio è chiaro che noi a Dio potremmo rispondere con tutto il male possibile, offendendolo, tradendolo, insultandolo e persino uccidendolo. Ma da Lui non avremo nessun'altra risposta che l'amore. Qui sta la rivelazione del vero Dio che dà un colpo si spugna a quell'immagine del Dio brutto che tanto ci assomiglia: il Dio che punisce, si vendica, usa la sua forza per distruggere, il dio violento che interviene per annientare i nemici. La natura di Dio che ci viene svelata e rivelata in Gesù cancella questa immagine troppo umana di Dio che tanto di rattrista, ci schiavizza e ci intimorisce.

C'è poi un'altra cosa insopportabile di Dio che abbaglia in maniera sovrabbondante gli affezionati delle



tenebre: che la sua gloria-peso-amore lo ha lasciato in testamento agli uomini. Ogni uomo è *capax Dei* perché è *capax Amoris*: siamo tutti capaci di portare Dio perché tutti capaci di vivere l'amore. Gesù parla ai suoi «figlioli», cioè figli e eredi. E cosa ha messo nel suo testamento? La cosa più cara, più preziosa, più importante? La sua gloria-peso-amore. Nella forma di un comandamento: «amatevi come io vi ho amato». È iniziata una nuova era. Dall'*homo sapiens* all'*homo amans*. L'amore è la scatola che contiene tutta la vita, la muove e la cura. E il primo ad aver obbedito all'amore è stato proprio Dio. È un comandamento strano perché obb-liga (collega, connette, riallaccia) a ciò che si è in autenticità. Si può tradurre: vivente, obbedisci alla tua natura! «Uomo, diventa ciò che sei!» (Nietzsche). Se sei vivo è per amare. Se vuoi respirare, devi amare. Sono le impostazioni di fabbrica: funzioni se ami. E se sei figlio di Dio hai le istruzioni per l'uso della vita dal Figlio di Dio in persona. Che vuol dire anche: ama come e perché Dio ti ha amato!

Che dolce peso, che dolce comandamento, «quanto amo la tua Legge, Signore!» (Sal 118,97).

E per omaggiare papa Leone, con

Agostino possiamo concludere: «Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto. Il tuo Dono ci accende e ci porta verso l'alto. Noi

ardiamo e ci muoviamo. Saliamo la salita del cuore cantando il cantico dei gradini. Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme».

Contempla: M. CHAGALL, *Sulla città* (1918). Una fuga dal mondo della Prima guerra mondiale e innalza l'amore come un peso, la cui forza di gravità agisce dal cielo.

Ascolta: LIGABUE, *Leggero*

Leggero, nel vestito migliore, senza andata né ritorno, senza destinazione.

Leggero, nel vestito migliore, nella testa un po' di sole ed in bocca una canzone.



Chiediti: Quale racconto d'amore ha alleggerito la mia vita fino a connettermi con la mia vocazione essenziale di figlio di Dio amato e glorificato da Lui?



COMMENTO AL VANGELO

V DOMENICA DI PASQUA

Domenica 18 maggio

Gv 13,31-35

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è

stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

A proposito di amarci gli uni gli altri come vuole Gesù, sant'Agostino paragona questo amore vicendevole alla solidità di una costruzione, e scrive: «[...] Se casa di Dio siamo noi stessi, veniamo edificati in questa vita per essere poi dedicati alla fine del tempo. [...] Mediante la fede, infatti, equivale in qualche modo al ricavarci dei legni dai

boschi e delle pietre dai monti [...]. Se questi legni e queste pietre mancassero di reciproca connessione secondo un determinato ordine, se non si prestassero ad un mutuo giustapporsi strettamente, se mancasse la disponibilità ad una reciproca coesione, se in un certo modo non si amassero, nessuno vorrebbe trovarsi qui dentro. Infine, quando ti rendi conto che in una costruzione pietre e legni sono solidamente e ordinatamente combinati insieme, entri sicuro, non temi un crollo. Così volendo Cristo Signore entrare ed abitare in noi, quasi a costruire, diceva: Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri [...]. Perciò, per essere tratti fuori dal cumulo dannoso della vostra rovina, amatevi gli uni gli altri». (Sant'Agostino, Discorso n. 336).

Suor Stella Maria, *psgm*

ARDARA

Festa di Nostra Signora del Regno

Nei giorni 8, 9 e 10 di Maggio è stata celebrata ad Ardara la festa patronale in onore di Nostra Signora del Regno che, come tutti gli anni, ha richiamato moltissimi fedeli dai paesi del circondario, essendo Nostra Signora compatrona della Diocesi di Ozieri, insieme con sant' Antioco. Molti Ardaresi sono ritornati per riprendere con la Madonna il rapporto di devozione filiale, interrotto con la loro permanenza nei paesi dove sono a suo tempo emigrati, nel "Continente" o all'estero. La festa è stata curata in tutti gli aspetti religiosi dal parroco don Paolo Apeddu e da alcuni collaboratori della parrocchia, mentre quelli civili da un comitato composto da numerose persone di varie fasce d'età, coordinati dalla giovane obriera maggiore Maria Adele Lasia, che non hanno risparmiato tempo e fatiche pur di garantirne la buona riuscita. Per la popolazione di Ardara il clima di festa si percepisce già da giorni prima, quando il paese viene addobbato a festa e nelle vie appaiono le prime bandierine al vento, così pure con l'inizio della Novena, dal 30 aprile. Il parroco, che ha presieduto il novenario, ha proposto alla riflessione dei presenti alcuni dei diversi titoli con cui è venerata la Madonna. Questo è stato un anno insolito, con la sede papale vacante, e la novena è stata dedicata prima alla preghiera di suffragio per il defunto papa Francesco, in seguito alla preghiera per i cardinali, riuniti in conclave. Il giorno 8 Maggio sono stati celebrati i vesperi solenni con la presenza di numerosi fedeli, le autorità civili e militari del paese, tutto il comitato, con le numerose bandiere e stendardi, che sfilano per le vie del paese prima di giungere alla chiesa come in una processione, i pellegrini, soprattutto quelli giunti a piedi dalle parrocchie di Ozieri, guidati dai loro parroci e alla presenza dei canonici della Diocesi. La Santa Messa Capitolare è stata presieduta dal buddosino canonico Giovanni Sanciu. Durante la celebrazione della Messa è stata data la notizia dell'avvenuta elezione del Pontefice e da quel momento tutti i presenti hanno gioito e atteso il momento di conoscere la personalità e il nome dell'eletto, che sono stati comunicati dal celebrante alla fine della Liturgia Eucaristica. Il 9 maggio, "Sa die de sa Festa", fin dalle prime ore del mattino, il paese respira un'atmosfera diversa: tutti si salutano e si scambiano auguri, anche se ci si conosce appena ci sentiamo tutti amici mentre nell'aria si diffondono le note della banda musicale, che accompagnerà le bandiere per tutto il paese, il gruppo medievale di Ardara e alcuni giovani che indossano i costumi tradizionali, fino all'ingresso nella Basilica, dove il vescovo della Diocesi di Ozieri, Monsignor Corrado Melis, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica solenne, concelebrata da monsignor Giovanni Dettori, vescovo emerito della Diocesi di Ales Terralba, dai sacerdoti della Diocesi, dai diaconi, con la presenza dei seminaristi di Ozieri e animata dal coro parrocchiale di Ardara, diretto dalla maestra Piera Pinna, al quale si sono uniti il coro di Nughedu e di San Nicola. Sono presenti le autorità civili e militari di Ardara e di Ozieri oltre ai numerosi fedeli ardaresi e dei paesi vicini, venuti per onorare e ringraziare la Madonna per le numerose grazie, che dispensa continuamente. Il 10 maggio, "Sa Festighedda", è il giorno della festa più intima, dei soli ardaresi, che nei giorni precedenti si sono tenuti quasi in disparte per accogliere i pellegrini e i forestieri ospiti. Nelle omelie, tenute dai celebranti: don Sanciu, monsignor Corrado Melis e don Paolo Apeddu, sono stati offerti all'attenzione e alla meditazione dei fedeli alcuni titoli, con i quali è invocata la Madonna a cominciare proprio dal titolo di "Regina", quello venerato in questo nostro santuario. Don Sanciu, ci ha parlato di Maria madre della Chiesa; il vescovo ci ha parlato di Maria madre della Speranza, e infine don Paolo, ci ha proposto Maria, causa della nostra gioia. A conclusione della Messa solenne del 9, il parroco ha ringraziato tutti i presenti, in particolar modo il Vescovo e i sacerdoti presenti, le autorità civili e militari, e tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita della festa, specialmente il comitato dei festeggiamenti civili. Tutte le celebrazioni si sono concluse con il canto degli antichi "Gosos" e con l'inno "Lampana azzesa ia", composto in occasione del 900° anniversario della consacrazione della chiesa da una cittadina ardarese, la signora Nanna Arras.

Tetta Becciu



OLBIA

14° Convegno regionale delle Caritas Parrocchiali

In concomitanza con il 50° anniversario della costituzione della Caritas diocesana di Tempio-Ampurias, ad Olbia, presso la chiesa parrocchiale di San Michele, si è svolto sabato 10 maggio il XIV Convegno regionale delle Caritas parrocchiali della Sardegna, dal titolo "L'anno di grazia del Giubileo: organizzare la speranza". Alle parole di benvenuto del delegato regionale di Caritas Sardegna don Marco Statzu, che ha coordinato i lavori, e ai saluti istituzionali affidati a Mons. Roberto Fornaciari, vescovo di Tempio-Ampurias, all'assessora ai Servizi Sociali di Olbia Simonetta Raimonda Lai e al vice presidente della Regione Autonoma della Sardegna, Giuseppe Meloni, hanno fatto seguito le bellissime parole della lectio introduttiva di Padre Massimo Terrazzoni. Poi il ricordo dei cinquant'anni della Caritas diocesana di Tempio-Pausania negli interventi di don Sandro Serreri, don Gianni Sini, Domenico Ruzittu, direttore della Caritas diocesana di Tempio Ampurias.

Un racconto fatto di ricordi, aneddoti, tappe significative e valori cari ai volontari e ai direttori che si sono succeduti nel tempo. Una storia d'amore lunga 50 anni che si intreccia con la storia di persone, di fraternità, di comunità che ancora oggi camminano insieme per animare la speranza. "Dobbiamo essere comunità nell'accompagnamento delle persone", ha precisato il direttore della Caritas diocesana di Tempio-Ampurias Domenico Ruzittu. "Se diventiamo comunità, possiamo essere un faro di luce in situazioni molto dolorose. La gente ha bisogno di vedere porte aperte. Non deve mancare la Caritas parrocchiale con una porta aperta e qualcuno che ti accoglie. Il volontario Caritas non solo dà da mangiare ma si interpella sui motivi della povertà, condivide la fatica con il povero. Restituisce speranza a chi l'ha persa". Ma come si organizza la speranza? Ha provato a rispondere a questa domanda Rocco Pezzullo di Caritas Italiana, il quale ha presentato sei progetti a livello nazionale che la Caritas ha pensato per questo Anno Santo. Con uno sguardo ai territori, si è poi soffermato sul bisogno di "conoscere meglio le storie perché attraverso le storie scopriamo la ricchezza delle comunità che organizza la speranza. Serve però il coraggio di cambiare quotidianamente il cuore". La riflessione sui volontari è stata approfondita da Mons. Antonello Mura, vescovo incaricato per il Servizio della Carità della Conferenza Episcopale Sarda: "Siamo qui per dire che organizziamo bene la speranza. Carità e organizzazione non sono in contrapposizione. La Carità è l'amore che riusciamo a scambiare tra noi e con gli altri". È fondamentale però "mettere la persona prima dei bisogni. Non ci interessano i bisogni ma la persona che ha bisogno perché se rispondiamo solo ad un aspetto non ci occupiamo di tutta la persona", precisa Mons. Mura che invita i volontari a un sincero coinvolgimento: "Dopo un bellissimo momento musicale a cura della scuola civica di Olbia, nel quale si è esibita la cantante Manuela Mameli, la seconda parte della giornata è stata arricchita da domande e condivisioni con i volontari. "Sento il bisogno di ringraziare in questo momento tutti coloro che hanno lavorato per la buona riuscita di questo 14° Convegno regionale delle Caritas Parrocchiali", ha precisato don Marco Statzu. "Credo che tutti noi torniamo a casa rinfrancati e rinforzati, soprattutto nella idea che dobbiamo sempre più costruire comunità.

OZIERI

Lo spettacolo "Ribelle" fa tappa anche a Sassari

Storie di una notte cambiata, liberamente ispirato a Storie della buonanotte per bambine ribelli di Francesca Cavallo ed Elena Favilli (da un'idea Paola Zoroddu) e dedicato a Michela Murgia, regia e drammaturgia sono di Maurizio Giordo, è una iniziativa di sensibilizzazione sulla tematica degli stereotipi, discriminazioni e violenza di genere, finanziata dal CAV Centro Antiviolenza Spazio Donna", del P.L.U.S. Distretto Sanitario di Ozieri, realizzata anche grazie al contributo della Regione Autonoma della Sardegna, dell'Associazione Inoghe Cultura e Spettacolo Ozieri, della Compagnia delle Donne e dell'Associazione Gurdulù Teatro e anche attraverso il supporto di altri sponsor del territorio. Lo spettacolo ha debuttato il 21 e 22 marzo 2024, in anteprima per gli studenti delle scuole superiori e 2 sould-out in serale presso il Teatro Oriana Fallaci di Ozieri. Ha poi replicato domenica 24 in pomeridiana e in matinée il 25 mattina per le scuole, presso il CineTeatro Rex di Bono. Dopo il successo di novembre, presso il Comune di Tempio Pausania, lo spettacolo ora farà tappa anche a Sassari. L'appuntamento è per il 16 maggio, alle ore 21, presso il Cineteatro Astra, all'interno della rassegna "Primavera a Teatro", con la Direzione artistica della Compagnia Teatro Sassari L'obiettivo dell'utilizzo del linguaggio teatrale è quello di impattare sulla cultura del territorio, unirsi e diventare comunità educante con la volontà di portare avanti un concreto cambiamento culturale nel proprio immaginario e nel proprio territorio. RIBELLE rappresenta l'esito scenico di un percorso laboratoriale condotto dall'attore e regista Maurizio Giordo-Gurdulù Teatro, cui hanno partecipato le attrici di "Inoghe Cultura e Spettacolo Ozieri" e de "La Compagnia delle Donne" associazioni affiliate alla U.I.L.T. che operano principalmente nel territorio regionale. Inoltre, i costumi sono stati curati dalle allieve del laboratorio di costume di scena, condotto dal costumista-scenografo Marco Velli. Scene di Cassetto 108 di Manuel Attanasio, Marco Velli e Maurizio Giordo. La direzione di scena e l'attrezzatura sono state curate da Antonello Satta e Francesco Madeddu, attualmente sostituito da Francesca Lostia. Disegno luci di Antonio Loriga e M. Giordo. Disegno audio di Marco Chirigoni e M. Giordo. Grafica di Michele Rando. Illustrazione locandina di Sergio Vuolo.

M.B.M.



MONTI

Festa San Michele arcangelo

• Giuseppe Mattioli

La pioggia battente, venuta giù alle 15, 45 di domenica pomeriggio, e durata una ventina di minuti, ha interrotto bruscamente i festeggiamenti in onore di san Michele arcangelo.

Festa che si celebra nella chiesetta campestre situata a qualche chilometro dal centro abitato di Monti, lungo la traiettoria verso Chirialza, Su Canale e Olbia. C'è stato un fuggi-fuggi generale da parte delle centinaia e centinaia di festanti che seduti a tavola consumavano serenamente il prelibato pranzo offerto dal solito, volenteroso comitato che da anni si prodiga per rinnovare una vecchia tradizione, per rifugiarsi nelle macchine parcheggiate, alla bella meglio, lungo la stradina sterrata che, staccandosi dalla striscia di asfalto che conduce a Chirialza, porta ai piedi della settecentesca bianca chiesetta che si erge in cima ad un piccolo cocuzzolo. La mattina si era presentata nei migliori dei modi col bel tempo, clima mite, cielo parzialmente libero, col sole che faceva capolino fra le nubi, preannunciando una giornata ideale per una scampagnata, nella quale si abbinava l'aspetto sacro, assistendo alla santa Messa celebrata dal parroco don Pierluigi Sini a quello profano, consumando il pranzo in compagnia di parenti o amici nelle tavolate predisposte ed imbandite dal comitato i festeggiamenti. Solo i più intrepidi, sfidando i goccioloni, che cadevano dal plumbeo cielo hanno resistito, convinti nella brevità del pseudo temporale estivo esaurisse le potenzialità nel giro venti-trenta minuti, come avvenuto, di fatto interrompendo quel bel clima che si era instaurato, ma... "Passata la tempesta odi pellegrini di nuovo far festa".

Il simulacro di san Michele arcangelo, come da tradizione, è stato trasportato sabato nella chiesa parrocchiale per i vesperi e la Messa. Domenica il corteo delle auto lo ha riportato nella vetusta chiesetta per essere presente alla Messa a lui dedicata. E proprio nel corso dell'omelia che don Pigi, oltre l'illustrazione del Vangelo, ha chiesto ai fedeli presenti se ricordassero cosa volesse dire la parola Michele "che vado ricordando ogni anno in questa occasione" non ricevendo risposta alcuna dall'assemblea dei numerosi fedeli, redarguendoli bonariamente ha esclamato, "Il suo nome in ebraico "Mi-ka-el" significa <Chi (è) con Dio". San Michele arcangelo, figura centrale nel cristianesimo per la lotta contro le forze del male è molto venerato a Monti, dove si celebra ben due volte: la seconda domenica di maggio (festa popolare), il 29 settembre (ricorrenza liturgica). Tantissimi montini portano il suo nome, semplice o composto.

Servizio necrologie

Solo testo: euro 40

Testo e foto: euro 50

Doppio: euro 70

Per qualsiasi chiarimento venite a trovarci a Ozieri in piazza Carlo Alberto 36 (orari: martedì, mercoledì e giovedì dalle 9:30 alle 12) oppure chiamando allo 079 787412 o inviando una mail all'indirizzo assdonbrundu@gmail.com

TIPOGRAFIA
Ramagraf

 Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
 Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
 e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

 Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
 Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
 Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
 Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

CHILIVANI

Ippodromo, Gazzosa non fallisce e domina. Il Gentleman Ladu torna a vincere

▪ Diego Satta

Nonostante la giornata feriale, un discreto pubblico ha assistito alle gare. Alla prima corsa una Maiden per anglo arabi, che la favorita Gazzosa (Suteky Shinsuk- Horse Ice Love you-A. Cottu-A. Fele) riportava imponendo il suo ritmo e staccando in dirittura su Gingillo, Gringo Mendoza e Galusé Boy.

Mille metri in sabbia nel Pr. Case Domita, scatenavano in lotta per lo steccato Peppesp e Tockins. Seguiva in scia e poi avanzava Su Marulleri (Estidhkaar-R. Murtas-F. Pinna-S. Gessa) che passava al comando e si difendeva dal recupero di Peppesp. Seguivano Tokins e Goreai.

Ancora pista in sabbia per l'Unione Comuni Logudoro, 2200 metri,



IL GENTLEMAN LEONARDO LADU FESTEGGIATO DOPO IL SUCCESSO (FOTO D. SATTA)

che i puro sangue arabi anziani Abu e Daneh di Gallura aggredivano accumulando parecchie lunghezze. Il favorito Aunar de Pine seguiva in scia a sua volta tallonato da Delirio (Divamer-Sorelle Chessa-L. Godani-S. Gessa) il cui scatto disperdeva il rivale. Terzo l'inossidabile Zefiro di Chia, quarta Faula di Gallura. Per Sandro Gessa un doppio di giornata.

Debuttanti maschi purosangue di due anni sui 1000 metri in erba fra i quali emergeva subito Bordone (Cappella Sanse-Giuseppe G. Solinas-A. Cottu-A. Fele) che faceva andatura e controllava la corsa scattando in retta d'arrivo. Piazzati Vardellinu, Mampea de l'Alguer e Battistero. Anche Andrea Fele incamerava un doppio successo.

Nel Premio Comune di Nughedu S. Nicolò condizionata per puro sangue arabi, sedici alle gabbie, Giunone by Ugolina animava la corsa seguita da Gaias (Lahoob-Mario S. Cossu-T. Fresu-G. Fresu) che ha dimostrato qualità superiore andando in progressione e infliggendo 4 lunghezze. Seguivano Gallio, Giunone by Ugolina e Galateo.

Nel Premio Riu Mannu, altra condizionata, per anglo arabi sui 1800 m. Carmelo del Sud, uno dei favoriti, veniva superato al comando da Grid (Santu Padre-M. Salis-F. Multinu-P. Salis) che imponeva un ritmo veloce e nel finale allungava sullo stesso Carmelo del Sud, Ganesha e Golden Age. In chiusura nell'handicap per purosangue di 4 anni ed oltre è tornato al successo il Gentleman ozierese Leonardo Ladu in sella al suo cavallo Never Ending story (Arcano/Ladu-Piras/F. Pinna) mantenendo il comando nonostante l'attacco finale di Sonniende. A seguire Stolen Glory e Affair d'or.

OZIERI - AUDITORIUM SAN FRANCESCO

Concerto venerdì 16 maggio per musiche d'autore al piano

Venerdì 16 maggio alle ore 19, presso l'Auditorium del Centro Culturale di San Francesco di Ozieri, si terrà il concerto del M° Anna Lisa Losito, organizzato dal Rotary Club di Ozieri e dall'Associazione Culturale "Arte in Musica" al fine di concludere la raccolta fondi per l'imminente intervento di completo recupero fonico ed espressivo dell'organo "Gandini" della Cattedrale di Ozieri. L'evento, patrocinato dal Comune di Ozieri e dall'Istituzione San Michele, prevede l'esecuzione al piano di virtuosistici componimenti musicali di Franz Liszt, Astor Piazzolla ed altri, oltre a composizioni personali scritte dal M° Losito, valente pianista pugliese, plurilaureata col massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari, nonché vincitrice di numerosi e prestigiosi premi internazionali. In tale occasione, cui sono invitate le Autorità e tutta la cittadinanza, verranno presentati il progetto di recupero dello strumento, le attività del Rotary Club di Ozieri e dell'Associazione "Arte in Musica", e, infine, si ringrazieranno calorosamente tutti gli sponsor e i privati cittadini che hanno già contribuito generosamente al progetto, affinché l'organo della Cattedrale, per il suo pregio e la sua magnificenza, non solo venga giustamente utilizzato per l'accompagnamento liturgico e per favorire preghiera e devozione, ma sia anche valorizzato in concerti ed eventi musicali anche internazionali, che ne evidenzino le caratteristiche espressive e timbriche. Proprio per tale motivo, è stata stipulata apposita convenzione tra la Parrocchia della Cattedrale, l'associazione "Arte in Musica" e il club rotariano cittadino. Gli ozieresi, è doveroso evidenziarlo, stanno dimostrando curiosità e interesse, contribuendo nobilmente al recupero di tale strumento.

OZIERI

Presente la delegazione di Ozieri alla 666ª sagra di Sant'Antioco

Lunedì 5 maggio si è celebrata, nell'Isola Sulcitana, "La Festa Manna" in onore di Sant'Antioco Martire Patrono della Sardegna, che si tiene tradizionalmente quindici giorni dopo la Pasqua. La 666 edizione ha registrato anche quest'anno una folta delegazione proveniente da Ozieri. Una sessantina di persone accompagnata dal presidente dell'omonima società Pinuccio Saba, da don Antonello Satta, Don Francesco Ledda e don Antonio Loi hanno affrontato, con fede ed entusiasmo il lungo viaggio verso il Sulcis per onorare il "gemellaggio" che unisce le due comunità che tributano al Santo una profonda e intensa devozione. Presente il sindaco Marco Peralta con una piccola rappresentanza del Comune di Ozieri. La Santa Messa è stata celebrata dal Vescovo di Iglesias mons. Mario Farci il quale, ripercorrendo le vicissitudini terrene di Antioco ha ricordato di come il Santo Martire non abbia avuto paura nell'evangelizzare l'isola e non solo: "Ha predicato la speranza che solo la fede può dare". La solenne processione, caratterizzata dalla partecipazione delle autorità religiose e civili ha accompagnato non solo il simulacro, ma anche il reliquiario d'argento che custodisce il cranio del venerabile S. Antioco. Le strade della città sulcitana, riccamente decorate con bandierine bianche e rosse a ricordare rispettivamente la santità e il martirio, con nastri, ghirlande di fiori, tendaggi ricamati e petali hanno ricoperto tutte le strade prima del passaggio del simulacro e della reliquia. Numerosi i cavalieri e i carri, mentre i gruppi folkloristici, provenienti da tutte le zone della Sardegna, vestiti nei tipici costumi del proprio paese, hanno reso omaggio al Santo con canti e inni durante la processione; i festeggiamenti, poi, sono continuati dopo il rientro del simulacro in Basilica, con musica e canti della tradizione sarda. Il Rettore della Basilica di Sant'Antioco don Mario Riu, ha voluto, nei ringraziamenti conclusivi, esprimere parole di apprezzamento per la presenza della delegazione ozierese a conferma che "la fede e la devozione nel Santo, capace di unire il Sulcis al Logudoro è più forte della distanza e delle differenze geografiche e culturali". **A.D.**

BULTEI

Giovanni Maria Andria: un giovane esemplare e un esempio da imitare

In occasione della traslazione dei resti mortali del giovane chierico bulteino, Giovanni Maria Andria, sabato 17 maggio 2025, di cui daremo notizia nel prossimo numero, anticipiamo alcune note biografiche di questa figura che è rimasta, dopo oltre cento anni dalla morte, ancora viva nel cuore della comunità di Bultei.

COSA SI TRAMANDA DI LUI

Come si può facilmente immaginare, in un piccolo paese come poteva allora essere Bultei, anche i fatti più semplici potevano assumere carattere straordinario. Questo perché, dovendo per correttezza nel raccontare della vita Giammaria che, senza alcun dubbio ha lasciato una traccia profonda nella religiosità della comunità bulteina e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto, dobbiamo liberare il campo da una terminologia che, nella Chiesa, assume un significato ben preciso. Perciò non possiamo e non dobbiamo parlare di "miracoli" attribuibili al Giammaria, bensì fatti che, sia pure nella loro valenza, straordinaria per chi li ha vissuti e positivamente sperimentati, devono conservare un carattere strettamente personale. Tuttavia non ci è consentito sottovalutare il fatto che, chi si è avvicinato alla sua squisita santità di vita, ne ha anche potuto sperimentare la sua dirompente presenza. Perciò i fatti che raccontiamo, sia pure liberi dalla ufficialità miracolistica, assumono un carattere di testimonianza, proprio perché facenti parte dell'esperienza di persone, di sofferenze, di necessità. Tutti in un modo o nell'altro, nella nostra vita facciamo esperienza di fatti ai quali, non potendo dare spiegazioni logiche, le colleghiamo a qualcosa di straordinario, di inusuale. Perciò i fatti che riporto devono essere da noi letti con lo sguardo e il cuore fissi verso quelle meraviglie che solo Dio sa compiere per il tramite di chi lo ama, lo serve e ripone il Lui una sfiducia sconfinata che solo gli occhi della fede sanno dipanare. Si racconta di un uomo al quale era stata amputata una gamba, la cui ferita non riusciva a rimarginarsi.

Una notte in sogno gli apparve un giovane vestito da chierichetto che lo invita ad alzarsi e andare a fare la comunione. La risposta dell'infermo la possiamo facilmente intuire: "non posso perché non riesco a camminare". Ma tu chi sei, chiese l'infermo, io sono Giammaria Andria, rispose il giovane. L'indomani lo portarono in chiesa con un calesse. La ferita in breve tempo si rimarginò, fece la comunione e riprese piano la sua via normale. Alla riesumazione dei resti del corpo di Giammaria erano presenti la moglie e i figli di quest'uomo che dal sogno aveva ricevuto il beneficio, e offrirono in dono l'intera somma di una busta paga del tempo. Altro episodio degno di essere ricordato riguarda la mamma di Suor Luigia Leoni, la quale appena metteva al mondo le sue creature, subito morivano. Quando nacque Margherita (Sr Luigia) la zia la portò sulla tomba di Giammaria, affidandola alla sua preghiera e alla sua protezione. La bambina visse ed ebbe in dono anche la vocazione religiosa. Si racconta ancora di una donna inferma che esprime il desiderio di essere portata con una lettiga presso la tomba di Giammaria per chiedere a lui la guarigione. Pur non ottenendo la perfetta guarigione, tuttavia da quel giorno la donna poté sbrigare le faccende domestiche quasi in autonomia, sostenuta solamente da una semplice sedia. Un altro avvenimento riguarda proprio un sacerdote, Don Cosimo Fresu, parroco di Bultei, originario di Nughedu e sepolto nel cimitero di Bultei, vicino alla sorella morta giovanissima. Morì trascinato dalla piena del Tirso mentre lo attraversava con il suo cavallo, al rientro dalla celebrazione della Messa a San Saturnino. Il suo corpo e i resti del cavallo vennero trovati nei giorni successivi a chilometri di distanza. Durante l'agonia di Giammaria, don Fresu l'incarico di mettere sulla sua tomba una semplice croce di ferro, che lo ricordasse con cristiana pietà. Il parroco lo ha seguito con amore paterno, fino a raccogliere il suo "consumatum est". Rientrato in canonica,



quando Giammaria esalò l'ultimo respiro, andarono a riferirgli che Giammaria era tornato alla casa del Padre e il sacerdote rispose: l'ho sapevo già, perché lui è passato da me. Don Fresu riferiva anche di un uccellino che andava a trovarlo durante la malattia. Un segno del cielo? Diede anche l'indicazione che le donne sterili facessero il pane, probabilmente in onore di S. Antonio. Anche dal seminario di Ozieri sono giunte nel tempo testimonianze degne di attenzione. La notte di Natale, volendo tenere la porta aperta per il rientro degli altri chierici, questi videro un raggio di luce emanare dal tabernacolo e illuminare il viso di Giammaria. Lo stesso rettore raccontava che non osava chiedere niente a quella vista. Anche lo stile di vita, l'umiltà che lo contraddistingueva, erano segni tangibili straordinari della santità. Quando andava in casa dei parenti, anch'essi molto poveri al punto da soffrire anche la carenza di sedie, per non dare il ben che minimo di disagio, si piegava la talare e si sedeva per terra. Questo per non umiliare la povertà dei parenti che d'altronde era anche la sua. Pur essendo nella più estrema povertà, quando ricevevano qualcosa, diceva alla mamma di farne partecipi anche chi aveva necessità come loro. "Lasciate solo ciò che ci serve, il necessario, il resto sia condiviso". Insieme alla fama di santità di Giammaria, nella mente e nel cuore dei bulteini è rimasto il ricordo del padre, uomo buono e pio, che nel tragitto dal paese in campagna e viceversa, non abbandonava mai il rosario che teneva in mano per la recita della preghiera mariana. Così come la mamma, che non si stancava mai di lavorare e preparare quanto occorreva alla famiglia.

Gianfranco Pala

CHI ERA GIOVANNI MARIA ANDRIA

Giovanni Maria Andria nacque a Bultei il 18 ottobre 1902. Fu battezzato il giorno successivo nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita. Il padre Gavino, nativo di Pozzomaggiore, faceva il contadino, mentre la madre Paolina Fois, dopo aver accudito alle faccende della sua casa, prestava opera presso le famiglie benestanti del paese. Il guadagno era misero, ma gli Andria erano stimati per la schietta sincerità del loro cuore, e, perciò la carità delle anime pie non faceva mancare il necessario alla famiglia, che, peraltro elargiva ad altri bisognosi tutto ciò che quotidianamente avanzava. Giovanni Maria era il quarto di cinque figli: Michele, morto in Francia, Raimonda morta dopo una vita monacale in un convento di Bosa, Giuseppina, suora, Giovanna Antonia. Giovanni Maria era un ragazzo molto timido evitava il compimento di qualunque azione in cui gli sembrasse di intravedere il minimo pericolo di recare offesa al Signore con una scrupolosità che poteva sembrare esagerata (...).

Ultimati gli studi presso la scuola elementare di Bultei, decise di farsi sacerdote. Accolto presso il Seminario di Ozieri, si distinse subito per diligenza, obbedienza e pronta osservanza della severa disciplina. Successivamente, completati gli studi a Ozieri, proseguì gli studi liceali e di Teologia a Sassari. All'età di 18 anni cadde ammalato e si capì subito che si trattava di una cosa grave. Dovette interrompere immediatamente gli studi e ritornare a Bultei presso la sua famiglia. Un terribile ed implacabile male consumava ormai il corpo del giovane senza alcuna speranza di salvezza. Per alcuni mesi stette a letto, attendendo serenamente la morte che egli sentiva vicina. All'alba del 29 gennaio 1921 rendeva a Dio la sua anima santa. Un suo compagno del Seminario racconta che, quello stesso giorno, alle ore sei, mentre usciva dal dormitorio, si trovò faccia a faccia con Giovanni Maria, al quale chiese come si sentisse: "Ora sto benissimo", egli rispose. Vivamente, perciò, il chierico si meravigliò quando, poco dopo, il Rettore del Seminario lesse ai seminaristi il telegramma che annunciava la morte di Giovanni Maria. La sua tomba divenne meta di pellegrinaggio.

Andrea Fenu

PATTADA

Tutto pronto per Wild trail, corsa in montagna sul Lerno

Domenica 18 maggio, a Pattada, borgo montano nel cuore del Logudoro, andrà in scena dalle ore 9:00 la prima edizione del Pattada Wild Trail, manifestazione sportiva dedicata agli amanti del trail running e della natura incontaminata. L'evento, organizzato dall'associazione sportiva Alvéschida EXP, si propone di offrire un'esperienza unica in uno dei territori più affascinanti della Sardegna: il comprensorio del Monte Lerno. Immersi tra boschi di lecci e sughere secolari, crinali rocciosi e sentieri scoscesi, corsi d'acqua e panorami spettacolari, i partecipanti potranno scegliere fra tre percorsi diversi per difficoltà e lunghezza. Il più impegnativo è il Serra 'e Kelos Trail: 24,5 km per 1.450 metri di dislivello positivo, con tratti tecnici, passaggi su roccia, guadi e salite che metteranno alla prova anche i trail runner più esperti. Il tracciato raggiunge una quota massima di 1.094 m s.l.m., regalando viste mozzafiato sulla catena del MarghineGoceano, la Baronia, il Limbara e le vallate cir-

costanti. Chi cerca una sfida più rapida ma comunque intensa potrà scegliere il Nodu Altu Short Trail: 10 km per 430 metri di dislivello positivo, ideale per chi vuole avvicinarsi al trail running o preferisce distanze più contenute. Il tacciato attraverserà il parco comunale "Salvatore Pala" prima di rientrare a Pattada attraversando persino un'antica strada romana. Infine, è prevista una camminata non competitiva, il Su Monte 'e Subra Hiking, un percorso di circa 6 km pensato per famiglie, escursionisti e amanti della montagna che vogliono godersi il paesaggio senza la pressione del cronometro. I partecipanti a quest'ultima potranno misurarsi anche con un laboratorio di lavorazione delle pellitzas (pasta tipica pattadese) e, così come gli atleti in gara, riceveranno un ticket di ingresso omaggio al Museo Internazionale del Coltello "Culter". L'evento, che può contare sul prezioso contributo del Comune di Pattada e della Pro Loco Lerron, rientra nel circuito Salute e Trigu promosso



dalla Camera di Commercio di Sassari. L'iniziativa ha riscosso fin da subito il favore della community nazionale del trail running, raggiungendo in poche settimane oltre 200 iscritti, molti dei quali provenienti dalla penisola e dall'estero, che affolleranno le strutture ricettive del territorio. Il regolamento completo, le informazioni logistiche e le modalità di iscrizione sono disponibili sul sito ufficiale: www.pattadawildtrail.com. Particolare attenzione è riservata a sicurezza e sostenibilità. I partecipanti dovranno essere dotati di materiale obbligatorio come scarpe da trail, zaino o marsupio, riserva d'acqua, telefono cellulare, coperta termica, giacca antivento o antipioggia. Gli organizzatori aderiscono alla campagna Io non getto i miei rifiuti, impegnandosi a tutelare il territorio

e sensibilizzare gli atleti al rispetto dell'ambiente montano. Il Pattada Wild Trail non è solo una competizione, ma un viaggio fisico e simbolico dentro l'anima più autentica della Sardegna. Un'occasione per conoscere un territorio ricco di storia, cultura e tradizioni pastorali, dove il tempo sembra essersi fermato e dove la natura domina ancora incontrastata. A rendere speciale l'evento anche l'ospitalità della comunità di Pattada, che accoglierà atleti e visitatori con entusiasmo. In occasione dell'evento sarà possibile visitare le antiche botteghe dei coltellinai pattadesi e godere di un lauto pranzo a base di pellitzas al sugo e carne in umido. Nel pomeriggio le premiazioni per le classifiche assolute e di categoria, a seguire intrattenimento con live band.

P.L.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Pari nella gara di andata fra San Nicola e Atletico Ozieri

■ **Raimondo Meledina**

In attesa delle gare di play off e play out dei campionati del girone B di Promozione e di quello C di Prima categoria, dominati com'è noto dalle "nostre" Buddusò e Ozierese, la scorsa domenica si è giocata la partita di andata tutta in salsa Ozierese fra il San Nicola e l'Atletico Ozieri. Lo scontro di andata è finito col risultato di 0/0 e rimanda a domenica prossima il verdetto definitivo che, inevitabilmente e in maniera cruda, riporterà in terza categoria una delle due contendenti.

Si è giocato anche nel girone E del campionato di terza categoria, nel quale la Nulese ha fatto poker con la Tulese, i Supporters Ardara hanno battuto per 3/1 la Perfughese ed il Nughedu San Nicolò ha avuto la meglio all'inglese sulla Folgore Mamoiada, mentre la Morese ha fermato sul 2/2 l'indiscusso padrone del girone Monte Muros. Già promossa da tempo quest'ultima squadra e col Turalva saldamente al secondo posto, un buon campionato, per le squadre zonali, che, in virtù del piazzamento acquisito e con ancora una gara da giocare, potranno fare domanda di ripescaggio alla categoria superiore. Nel prossimo turno, oltre alla gara di ritorno fra le ozieresi di seconda, le "nostre" di terza cercheranno di arrotondare il bottino negli scontri che opporranno il Nughedu San Nicolò all'El Pensador, la Tulese al fanalino Gymnasium, i Supporters Ardara al Real Pozzo e, in quello che sarà l'ultimo derby stagionale, la Morese alla Nulese.

Come sempre l'invito che rivolgiamo alle varie contendenti è che a prevalere siano sempre e solo i più importanti valori dello sport e nel frattempo auguriamo il classico buon calcio a tutti.